

INTRODUZIONE

1. *Premesse di metodo*

Questo volume nasce come tentativo di delineare un'analisi tipologica e storico-letteraria dei personaggi nella *Tebaide* di Stazio, e ambisce a fare il punto, al tempo stesso, sullo specifico ruolo culturale di quella che è stata l'ultima cristallizzazione d'epoca antica del mito dei Sette.

L'opportunità di una simile ricerca è resa evidente dalla scarsa incidenza negli studi staziani delle considerazioni propriamente critico-letterarie sul *sistema* dei personaggi della *Tebaide*. Dai numerosi studi, talora pregevoli, che si sono occupati delle singole figure del poema si stenta infatti a ricavare una visione d'insieme che permetta di apprezzare e valutare lo specifico apporto di Stazio alla nuova configurazione del personaggio epico che si veniva delineando in epoca flavia. Per lungo tempo la *Tebaide* è stata semplicemente (s)valutata rispetto al modello virgiliano e condannata, in ultima analisi, a motivo del suo carattere anomalo – nel senso di anticonvenzionale, barocco, segnato dal gusto per l'orrido e il mostruoso. Benché utile in una prospettiva storico-letteraria, questa chiave di lettura è a mio giudizio angusta e limitante quando si ambisca a comprendere il profilo specifico di una visione estetica originale e le dinamiche testuali in cui esso si estrinseca. A questo fine, l'indagine filologica e l'esclusivo interesse per il confronto coi modelli rischiano di mettere in secondo piano il fatto che il testo poetico è sì inscritto in una dinamica di costante tensione intertestuale, ma si organizza in primo luogo come sistema *sincronico* di significato.

Un'altra prospettiva molto pericolosa, e purtroppo piuttosto diffusa negli studi staziani, è la tentazione di far propri, magari su rinnovate basi analitiche, atteggiamenti critici consolidati fin dall'antichità, legati a un giudizio estetico normativo e in fondo poco interessato alla comprensione di elementi strutturali specifici del testo. Questa forma di esegesi è del resto facilmente smascherabile essa stessa come frutto di una concezione classicistica e teleologica del fenomeno letterario, legata a una definizione canonica e normativa delle forme e delle prassi letterarie, rispetto alle quali è possibile registrare aberrazioni e "cadute".

Sarebbe troppo lungo esaminare *in toto* la (s)fortuna critica del poema di Stazio; in linea generale, i motivi della svalutazione della *Tebaide* risiedono nell'antistoricistica applicazione al poema di criteri estetici che la

congruità col senso comune moderno ha permesso di scambiare per invariante culturali; alla valutazione della *Tebaide* recano grave pregiudizio, ad esempio, le aspettative estetiche legate a parametri del moderno realismo letterario, secondo i quali un poema così organizzato non può che risultare privo di unità e di coerenza nelle sue parti, mentre la struttura dei suoi personaggi, in quanto esenti da qualsivoglia percorso di trasformazione, è tarata da un'intrinseca debolezza. Simili accuse sono state ripetute fino ai nostri giorni, senza sostanziali evoluzioni nel dibattito critico; ciò è tanto più grave in quanto l'estetica della letteratura ha esperito, a partire almeno dai primi del Novecento, un'evoluzione che ha permesso di ripensare le principali categorie dell'analisi letteraria, mettendo in crisi in special modo l'abitudine alla valutazione canonico-normativa del testo.

Il mio approccio all'interpretazione della *Tebaide* non riposa peraltro su un rigetto *a priori* della prassi ermeneutica da lungo tempo peculiare degli studi classici. Anche un discorso di tipo letterario sulle forme di organizzazione strutturale del testo presuppone infatti un'adeguata valutazione dei suoi aspetti squisitamente filologici – come, nel caso specifico, il problema del rapporto col modello virgiliano o la ricostruzione analitica delle modalità staziane di *aemulatio* e di *imitatio*. L'originalità che presumo possa essere attribuita al mio lavoro nel panorama degli studi su Stazio è legata di fatto all'ampiezza non monocorde dello strumentario critico e all'eclettismo del metodo di analisi rispetto alle prassi proprie degli studi classici.

L'impostazione generale del problema dal quale scaturisce questa mia ricerca si mantiene infatti fedele in buona misura alla lezione strutturalistica, con occasionali aperture al poststrutturalismo (Foucault, Lacan). Coerente con questo orizzonte formalistico è l'impiego di concetti e parametri che si rifanno alla narratologia (soprattutto di Barthes e Genette), alla *discourse analysis*, alla semiologia della letteratura (in particolare di Lotman e Greimas). Questo orizzonte, in apparenza marcato da un'impostazione preferenzialmente formalistica, è in realtà sorretto dal costante ricorso a considerazioni di ordine contenutistico, in special modo psicologico e antropologico. Numerosi aspetti delle strutture messe in evidenza dalla mia analisi verranno infatti interpretate con riferimenti alla critica psicoanalitica del testo letterario, ai *gender studies* e all'antropologia (sul modello di alcune applicazioni di Claude Lévi-Strauss e di Maurizio Bettini). Ho utilizzato anche alcuni spunti ermeneutici mutuati da ambiti relativamente ristretti di discipline specialistiche di carattere letterario, filosofico o psicologico, evolute poi in modelli complessivi di analisi del testo letterario, come ad esempio la teoria del desiderio mimetico di René Girard e varie teorie del romanzo legate all'attività critica di Mikhail Bakhtin.

La mia proposta ermeneutica, del resto tutt'altro che pionieristica o controcorrente negli studi classici degli ultimi decenni, consiste dunque in un approccio eclettico e interdisciplinare che dovrebbe, nelle mie intenzioni, permettere di riformulare in modo originale e (si spera) illuminante le questioni cruciali degli studi staziani. Attraverso l'impiego di modelli logici e funzionali, l'approccio strutturalista rende infatti accessibili gli elementi costitutivi profondi del testo, mettendo in luce l'architettura complessiva del poema. È un'operazione imprescindibile e prioritaria, in quanto è soprattutto intorno a questi elementi che ruota ogni interpretazione ulteriore del poema e non a caso proprio da questo approccio, soprattutto se temperato e affinato dal ricorso alla narratologia, può poi scaturire l'immagine inedita di uno Stazio più organico e sistematico, più compatto e al tempo stesso più elastico e creativo nell'organizzazione del suo poema rispetto ai modelli canonici.

L'eclettismo metodologico non è del resto un puro sfoggio di competenze da esibire a rischio di frammentare la lettura del testo e l'analisi dei singoli problemi. Mi piace pensare che la coesione delle diverse scelte metodologiche sia organizzata piuttosto nei termini di una *concatenazione* necessaria degli approcci. Ogni tappa della mia lettura approda infatti a una nuova visione dell'oggetto le cui stesse peculiarità sollecitano l'applicazione di ulteriori filtri interpretativi. Una volta indagati, ad esempio, i modi in cui la duplicità così essenziale per il mito dei Sette è declinata nella struttura della *Tebaide*, e aver quindi messo in luce aspetti della specularità gemellare nel nucleo dinamico del poema (la coppia Eteocle-Polinice), risulta non solo naturale ma *necessario* chiarire in senso psicologico matrici e funzioni di questa dinamica così fondamentale. E quale impostazione più opportuna per descriverla e interpretarla che la teoria del desiderio mimetico di René Girard? Analogamente, una volta acclarata, con una ricognizione sistematica della rete di personaggi del poema, l'esistenza di una sorta di regolarità generale nella contrapposizione di personaggi maschili e femminili, quale spunto migliore o più pertinente della *gender theory* per esplorarne la portata e le implicazioni non solo letterarie, ma politiche e storico-culturali?

2. *Struttura del lavoro*

Già una prima lettura del poema mostra come il personaggio della *Tebaide* non si lasci facilmente ascrivere a una delle categorie tradizionali del personaggio epico, né si possa del resto immediatamente ricondurre agli antecedenti epici e drammatici della *fabula*. Questa evidente atipia è rispecchiata nel carattere frastagliato e contraddittorio di una lunga tradizione

interpretativa, e la comprensione dell'ampia serie di ipotesi critiche formulate dagli studiosi sul personaggio staziano può rappresentare un buon punto di avvio per la migliore impostazione del problema. Per questo motivo il primo capitolo di questo lavoro esplora in modo analitico i più significativi contributi della critica otto-novecentesca al dibattito sui personaggi della *Tebaide*.

L'avvio vero e proprio dell'indagine comincia naturalmente dall'analisi dei personaggi principali del poema: nel secondo capitolo (*Epos simmetrico: la neutralità assiologica dei protagonisti come anomalia*) viene affrontato il problema dell'identità dei protagonisti in termini funzionali e strutturali, e si cerca di esplorare le dinamiche relazionali che li caratterizzano come coppia simmetrica (non senza uno sguardo alle fonti e ai modelli del poema, come pure all'incidenza del contesto storico-filosofico). Le mie osservazioni dovrebbero portare ad apprezzare nella giusta luce alcune delle principali novità del poema: il ruolo asimmetrico dei protagonisti – un eroe e un antieroe – rigorosamente rispettato negli ipotesti della *Tebaide*, viene ad esempio ridistribuito da Stazio in due personaggi con identità nettamente distinte, ma ugualmente negative, di cui viene accentuato il carattere speculare e intercambiabile. La singolarità della funzione del protagonista staziano rispetto al modello offerto dall'epica precedente consiste dunque nella costruzione del rapporto fra i personaggi principali in termini di bipolarità simmetrica e duplicità.

L'anomalia della funzione del protagonista, che costituisce il punto di maggior problematicità del poema secondo buona parte della critica staziana, viene approfondita nel terzo capitolo (*Le dinamiche della duplicità e dell'ambiguità nei rapporti dei personaggi principali*), dove il problema della doppia identità dei protagonisti come elemento organizzativo del sistema dei personaggi della *Tebaide* viene affrontato in termini stilistici, semantici e strutturali. È in questo contesto che il mio discorso si estende all'analisi della rappresentazione letteraria di peculiari dinamiche psichiche, in particolare dell'impulso coatto all'emulazione identificativa (o mimetica), che ho cercato di interpretare, naturalmente, alla luce della teoria girardiana del desiderio triangolare. In questa prospettiva il sentimento dell'invidia (che nel sistema simbolico del poema si concretizza nella Furia Tisifone) si può definire come fenomeno originario e universale da cui tutti gli altri affetti sarebbero derivati. Un'analisi accurata del ruolo delle Furie nel poema è quindi lo strumento che nella mia prospettiva dovrebbe consentire di delineare meglio le dinamiche relazionali dei personaggi della *Tebaide* e precisare la natura mimetica della relazione fra Eteocle e Polinice. In particolare, l'analisi è stata diretta alla rilettura della Tisifone in controllo rispetto alla personificazione dell'Invidia nelle *Metamorfosi* di Ovidio, mo-

strando il chiaro valore esemplare del modello ovidiano nella costruzione della Furia di Stazio.

La scissione del ruolo del protagonista convenzionale in due figure speculari ha come conseguenza un'innovazione anche nel sistema dei personaggi minori della *Tebaide*. Nella sezione successiva (*Dal Doppio all'unità: fratelli, gemelli, amici e personaggi allo specchio*) cerco di mettere a fuoco il problema dell'organizzazione dei personaggi secondari in relazione alla simmetria dei protagonisti. Prendendo in esame l'identità delle coppie fraterne, gemellari e amicali, ho verificato l'ipotesi della presenza, nel sistema dei personaggi minori, della stessa tendenza all'organizzazione simmetrica dei temi e dei motivi già attiva nel caso dei protagonisti.

L'ultimo capitolo, *Il riscatto della marginalità*, è dedicato invece alla riflessione complessiva sulla rappresentazione staziana della femminilità. La bibliografia sull'argomento – relativamente vasta, ma poco sistematica nel suo complesso – ha fatto emergere la forte presenza di figure femminili e la loro importanza nella dinamica dell'azione. Ciò che mi interessava invece era indagare in primo luogo come fosse rappresentato il soggetto femminile nella *Tebaide* e come si differenziasse il modello staziano del personaggio-donna rispetto al paradigma prevalentemente androcentrico della tradizione epica. In quest'ultimo la figura femminile occupava tradizionalmente una posizione marginale, rimanendo un attante muto, passivo o subordinato al personaggio maschile. In secondo luogo, ho verificato come la costruzione del sistema dei personaggi femminili rispecchi i principi organizzativi generali di quella delle loro controparti maschili. Per una migliore comprensione del soggetto femminile è stato di grande utilità un esame della categoria di spazio diegetico inteso come “contenitore” dell'universo femminile. Un'indagine di questo tipo del linguaggio spaziale della *Tebaide* è lecita, in quanto la percezione della distinzione sociale tra il maschile e il femminile degli antichi veniva espressa in modo privilegiato tramite le relazioni spaziali. Viste in prospettiva semiotica lotmaniana, le modalità spaziali, facilmente percepibili in ogni tipo di narrazione, conferiscono un valore etico e sociale al mondo diegetico e all'organizzazione dei caratteri. Infine, per una valutazione complessiva del ruolo e della funzione della figura femminile nella *Tebaide*, ho preso in considerazione il ruolo delle Furie in quanto esse, dando corpo al desiderio insoddisfatto dei personaggi, assumono la funzione di motore delle dinamiche relazionali e contribuiscono così in modo determinante all'attivazione dell'intreccio.